



# Ministero per i Beni e le Attività Culturali

SEGRETARIATO GENERALE

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DEL VENETO

## IL DIRETTORE REGIONALE

VISTO il Decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165 "Norme generali sull'ordinamento del lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche";

VISTO il Decreto legislativo 20 ottobre 1998, n. 368 "Istituzione del Ministero per i beni e le attività culturali, a norma dell'art. 11 della legge 15 marzo 1997, n. 59", come modificato dal Decreto Legislativo 8 gennaio 2004, n. 3 "Riorganizzazione del Ministero per i beni e le attività culturali, ai sensi dell'art. 1 della legge 6 luglio 2002, n. 137";

Visto il Decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 "Codice per i beni culturali ed il paesaggio, ai sensi dell'art. 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137";

VISTO il Decreto del Presidente della Repubblica 26 novembre 2007, n. 233 "Regolamento di riorganizzazione del Ministero per i beni e le attività culturali";

VISTO il Decreto del Presidente del consiglio dei ministri in data 23 gennaio 2008 con il quale è stato conferito all'arch. Ugo SORAGNI l'incarico di livello dirigenziale generale di Direttore regionale per i beni culturali e paesaggistici del Veneto;

VISTA la nota prot. 53611 del 8 aprile 2008 ricevuta il 11 marzo 2008 con la quale il Comune di Verona ha chiesto la verifica dell'interesse culturale ai sensi dell'art. 12 del D.lgs 42/04 per l'immobile appresso descritto;

VISTO il parere della Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici per le province di Verona, Rovigo e Vicenza espresso con nota prot. 6649 del 5 maggio 2008;

VISTO il parere della Soprintendenza per i beni archeologici del Veneto espresso con nota prot. 5706 VIII del 28 aprile 2008;

RITENUTO che l'immobile

denominato	EX CONVENTO DI SAN DOMENICO
provincia di	VERONA
comune di	VERONA
proprietà	COMUNE DI VERONA
sito in	VIA DEL PONTIERE, NUMERO CIVICO 32, 32/A, 32/B
distinto al catasto al	C.T. FOGLIO 168 - PARTICELLA 40 - C.F. FOGLIO 168 - PARTICELLA 40 - SUB. 1, 2

confinante con foglio 168, particelle 131, 296, A, 41, 27, 294;  
via del Pontiere

come dall'allegata planimetria catastale, presenta l'interesse culturale di cui all'art. 12 del citato D.Lgs. 42/2004, per i motivi contenuti nelle relazioni storico-artistica e archeologica allegate;



## DECRETA

l'immobile denominato EX CONVENTO DI SAN DOMENICO, meglio individuato nelle premesse e descritto negli allegati, è dichiarato di interesse culturale ai sensi dell'art. 12 del D.lgs. 42/04 e rimane quindi sottoposto a tutte le disposizioni di tutela contenute nel predetto decreto legislativo.

La planimetria catastale e le relazioni storico-artistica e archeologica fanno parte integrante del presente decreto che verrà notificato ai proprietari, possessori o detentori a qualsiasi titolo del bene che ne forma oggetto.

Il presente decreto sarà trascritto presso l'Agenzia del Territorio - Servizio Pubblicità Immobiliare - a cura della competente Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici ed avrà efficacia nei confronti di ogni successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo del bene.

Avverso il presente decreto è ammesso il ricorso amministrativo al Ministero per i beni e le attività culturali, ai sensi dell'articolo 16 del D.lgs 42/04.

Sono, inoltre, ammesse proposizioni di ricorso giurisdizionale al TAR competente per territorio a norma degli articoli 2 e 20 della Legge 6 dicembre 1971, n. 1034 e successive modificazioni, ovvero ricorso straordinario al Capo dello Stato ai sensi del D.P.R. 24 novembre 1971, n. 1199.

Venezia, 3 giugno 2008





## MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITA' CULTURALI

### SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI E PAESAGGISTICI DELLE PROVINCE DI VERONA ROVIGO VICENZA

Verona – Convento di San Domenico sito in Via del Pontiere 32-32A-32B  
segnato in catasto al fg. 168 particella 40

#### *Relazione storico-artistica*

L'edificazione del complesso delle monache di San Domenico all'interno della cinta magistrale avviene tra il 1537 e il 1543 e rappresenta una significativa testimonianza del trasferimento all'interno delle mura dei vari ordini religiosi, dapprima sistemati nelle aree *extra moenia*, investiti dal decreto della *Spianà* dopo la pace di Noyon (1516). Le monache di San Domenico dell'Acqua Traversa erano insediate fuori di Porta San Giorgio; il loro monastero era stato distrutto dalle truppe imperiali nel corso della guerra della lega di Cambrai. Dapprima rifugiatesi in una casa privata presso la parrocchia di Santa Cecilia, poi nel convento di San Fermo minore, ottennero infine un'area della Cittadella nella parrocchia di Santa Croce, dove prima del 1526 iniziarono la costruzione del nuovo monastero. L'impresa fu interrotta di lì a poco per le prepotenze delle soldatesche. Un decennio dopo la badessa Giulia Ruffi stipulò un atto di acquisto con Francesco de Grassi, capitano della Cittadella, di un appezzamento di terreno costituito da case, "due pozzi, corti e terra ortiva, broli e arativa". I lavori per la costruzione del nuovo complesso ebbero inizio subito, tanto che nel 1540 Nicola Giolfino poteva decorare con due affreschi il refettorio del convento. La responsabilità della conduzione dei lavori della fabbrica e della progettazione del complesso è da attribuire a mastro Silvestro, mastro Oliviero e mastro Francesco, come attesta il *Conto de la fabbrica de San Domenego de l'ano 1543*, conservato presso l'Archivio di Stato di Verona. Nel corso dei lavori venne reimpiegato il materiale di recupero del vecchio monastero di San Giorgio dell'Acqua Traversa, consistente nelle colonnine di marmo (utilizzate nell'edificazione della loggia di San Domenico), in un architrave in pietra con incisa la data MCCCCLXXXIII posto sopra la porta della clausura. Non è da escludere tuttavia, vista la forma arcaizzante dei capitelli del chiostro, che anche le colonne o parte di esse provenissero dalla vecchia struttura dell'Acqua Traversa. Il convento constava di tre corpi di fabbrica disposti a C aperta verso le ortaglie che erano comprese tra l'attuale via del Pontiere e la via Tezone, circondate da un alto muro ancora in parte esistente, che rimase in piedi fino alla soppressione napoleonica dell'ordine avvenuta nel 1805. Cacciate le monache, la chiesa venne venduta e la struttura conventuale destinata ad usi militari. Nel 1811 Domenico Maboni acquistò il monastero costituito dalla chiesa, dal convento, dalle ortaglie e da un gruppo di diciassette casette che formavano l'intero isolato delimitato a nord dalla via Tezone e ad est dalla via detta delle Crocette. Fra il 1827 e il 1831 Domenico Maboni vendette la proprietà a Leopoldina Naudet, fondatrice delle suore Terese della Sacra Famiglia. Successivamente tutto il complesso venne ceduto al Comune di Verona che lo suddivise in più lotti con diverse destinazioni: in una parte dell'area venne eretto l'Istituto tecnico industriale, mentre il convento fu adibito a sede dei vigili del fuoco. In tale occasione furono effettuate modifiche strutturali per adattarlo agli usi istituzionali. Durante i bombardamenti della seconda guerra

mondiale venne parzialmente distrutto il lato verso la via del Pontiere e parte del loggiato del chiostro. Manomissioni ha subito anche la sala del Capitolo che, per la necessità di ampliare l'autorimessa, venne suddivisa in due piani da un solaio in cemento armato. Nello stesso periodo tra il 1945 e il 1950 si assistette alla costruzione di nuovi edifici tra la mensa e i depositi nel lato occidentale, cioè lungo il muro di confine con l'Istituto civico, in luogo delle tettoie preesistenti. Il complesso di San Domenico è il risultato di un processo di stratificazione plurisecolare che lo ha visto mutare nelle forme e nell'andamento icnografico soprattutto per gli interventi realizzati in seguito alla sua soppressione e quindi conseguenti alla diversa destinazione d'uso. Oggi si presenta come un massiccio organismo con schema a corte, il cui assetto planimetrico non trova corrispondenza nella mappa catastale vigente, che non fotografa gli ampliamenti realizzati nel lato occidentale negli anni cinquanta del Novecento. Sui tre lati interni si apre il chiostro, caratterizzato da colonne di marmo rosso dai capitelli a calice reggenti volte a crociera. Nel corpo settentrionale il portico è completato nel piano superiore da una loggia realizzata con colonnine binate in marmo rosso provenienti dal demolito convento di San Giorgio all'Acqua Traversa. Nella loggia è da segnalare il lunettone affrescato nel XVIII secolo raffigurante angeli in volo reggenti rami d'olivo e il rosario sopra una ridondante architettura barocca. Attraverso la loggia si accede alla cosiddetta sala del Capitolo. Secondo lo studioso Arturo Sandrini questo splendido spazio, un tempo a doppia altezza, poi suddiviso in due piani da un inopportuno solaio, era in realtà il coro delle monache, in quanto posto a ridosso della parete absidale della chiesa sulla quale ancora oggi si leggono quattro grandi aperture tamponate, ma un tempo aperte e dotate di grata, mentre in basso, ai lati dell'altare maggiore, sono collocati due comunichini per la comunione. La grande sala è coperta da una volta lunettata a sesto ribassato le cui unghie poggiano su eleganti peducci o capitelli pensili con al centro testine scolpite di angeli e di santi; la denominazione dei santi è abbreviata nel collarino del capitello. Sulla parete in fondo un grande affresco affiora dallo scialbo, mentre il peduccio è decorato dalla figura in tufo dipinto del Padre Eterno che regge nelle mani il mondo ed è dotato di aureola triangolare. Nel corpo di fabbrica settentrionale il collegamento tra il piano terra e il primo piano è costituito da una scala in pietra coperta da volte a botte e a crociera.

Nel fabbricato a sud al piano terra si succede una sequenza di sale, un tempo componenti l'antico refettorio, coperte da volte a crociera. Il refettorio era decorato da un lunettone ad affresco raffigurante la *Trasfigurazione di Cristo* eseguito verso il 1540 da Nicolò Giolfino. Due erano però gli affreschi originariamente presenti nella sala dell'ex refettorio: il lunettone già citato e un altro a quello contrapposto raffigurante l'*Assunzione di Maria*. Dell'affresco della *Trasfigurazione* erano ancora visibili fino a qualche anno fa le sagome dei santi e una testa nella parte inferiore. Nel corso del recente sopralluogo non è stato possibile rinvenirne le tracce, forse perché celato dallo scialbo o da mobili che occupano intere pareti delle sale del pianterreno.

Il convento di San Domenico costituisce un'importante testimonianza di quella politica di trasferimento all'interno della cinta magistrale degli insediamenti religiosi, intrapresa a Verona dalla Dominante quale conseguenza del decreto della Spianà che liberò, per ragioni di sicurezza, tutte le aree *extra moenia* da episodi di costruito. Il convento rappresenta un esempio di architettura claustrale ancora legato a schemi compositivi e formali di moduli quattrocenteschi, e non risenti pertanto della *renovatio* architettonica avviata nella città da alcuni celebri maestri veneti del rinascimento nei primi decenni del XVI secolo.

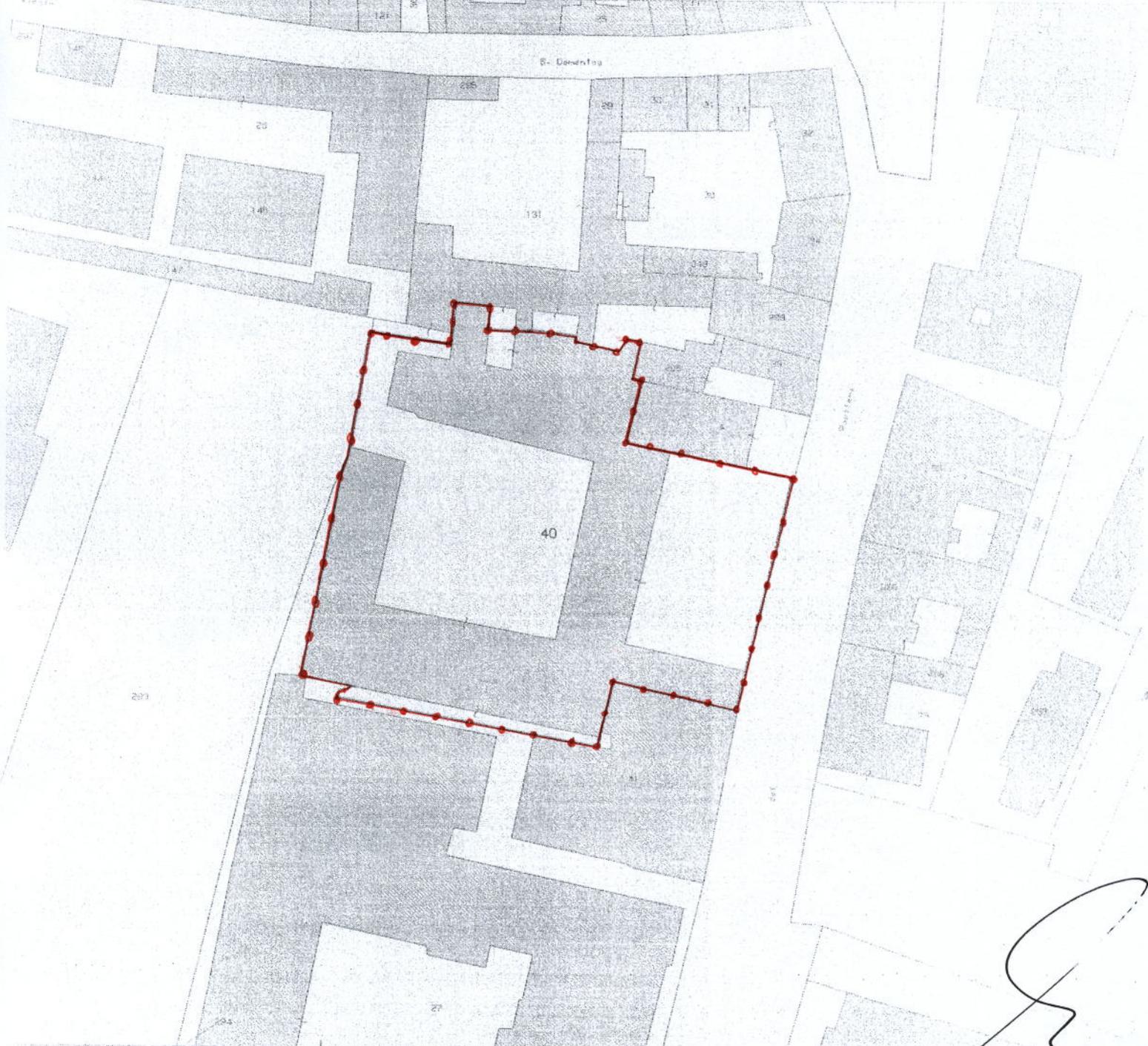
Lo storico dell'arte direttore coordinatore  
Dott.ssa Maristella Vecchiato

M

IL SOPRINTENDENTE  
Arch. Sabina Ferrari



10 - Ufficio di VERONA - Direttore: ING. SALVATORE FUSCO



E=1656100

IL SOFISTINANTE  
(arch. Emma Ferrari)

